



RUBBETTINO

Quotidiano

20-04-2025

Pagina 1+12

Foglio 1 / 2

l'Altravoce

il Quotidiano nazionale



www.ecostampa.it

PAGINE DI STORIA

Torna a fischiare
il sasso
di Gambino

di Goffredo Fofi

a pagina XII

RUBBETTINO RISTAMPA IL BEL LIBRO DI GAMBINO "FISCHIA IL SASSO" SULLA RETORICA DEL VENTENNIO

Chi non è Balilla, scagli la prima pietra

*Un racconto irriverente sui rituali del fascismo visti con l'ottica della provincia**Anni che hanno rivelato più di altri la stupida prepotenza
di un potere (di una borghesia) che non soltanto affamava
e opprimeva ma costringeva al grottesco di parate e slogan
nell'ambizione di fare degli italiani un popolo sottomesso*

Il significato e le intenzioni di *Fischia il sasso* di Sharo Gambino sono svelati sin dal sottotitolo *"L'Impero in provincia"*. Nella cornice di una cittadina calabrese, lontana dal cuore dell'Impero ma non dalla sua retorica, il piccolo protagonista, alter ego dello stesso autore, osserva e descrive il grottesco teatro della propaganda, delle divise e degli slogan, rievocandola con quella satira tagliente e disarmante di cui solo l'innocenza (apparente) di un fanciullo è capace, un po' come nella fiaba dei vestiti dell'imperatore, in cui un bambino ha il coraggio di dire che *il re è nudo*. *Fischia il sasso* restituisce con acume e sarcasmo la voce di un'Italia di provincia intrappolata nei miti di un regime che, pur nell'apparente ordinaria quotidianità, impone la propria brutale tracotanza. Il libro apparve per la prima volta negli anni Settanta, quando lo spettro degli autoritarismi sembrava aggirarsi nuovamente per l'Italia e non è certo un caso

che venga ripubblicato oggi. Nell'anno del centenario della nascita di Gambino, Rubbettino lancia in libreria questa settimana la nuova edizione di *Fischia il sasso*, con prefazione di Goffredo Fofi, saggista, critico letterario, cinematografico e teatrale.

Su gentile concessione dell'editore proponiamo ai lettori di *«Mimi»* l'introduzione di Fofi.

di GOFFREDO FOFI

È stato più il cinema che la letteratura ad aver raccontato gli anni del fascismo, una volta che il fascismo era caduto sconfitto dagli alleati e, rendiamogliene gloria, dai partigiani.

Sì, non mancano racconti e romanzi sugli anni del fascio, ma è al cinema che viene fatto di pensare anzitutto, e a registi come Luigi Zampa (*Anni difficili* è un capolavoro che andrebbe mostrato nelle scuole, girato poco tempo dopo la fine della guerra, e lo è anche *Anni facili* che ne è una sorta di seguito, sugli

anni della pace, scritti entrambi da Vitaliano Brancati) e Luigi Comencini (*Tutti a casa* è un altro titolo imprescindibile: la fine ingloriosa del fascismo, l'Italia divisa, il ritorno del reduce dal Nord al Sud a Napoli quando a Napoli il popolo si sollevava nelle gloriose Quattro Giornate).

E la letteratura? Tanta, ma più disposta a raccontare il tempo del riscatto – la Resistenza, il ritorno dalla guerra, i primi tempi di una ancora incerta democrazia – che non lo ieri dell'oppressione e del conformismo.

Più determinati nel "fare storia" furono alcuni lungometraggi di montaggio, e penso soprattutto ad *All'armi siamo fascisti* di Del Fra, Mangini, Micciché – persone che ho conosciuto e ammirato e con i quali ci si dava del "compagno" perché erano anch'essi socialisti che pescarono dai "film-luce", dai cinegiornali del fascismo le immagini più esplicite e le più rivelatrici. Mostrando i volti apparenti e

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006633

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

quelli nascosti del “ventennio” trascorso tra due guerre mondiali nelle quali dapprima la borghesia sabauda immemore del suo Risorgimento e poi il fascismo, proprio il fascismo, avevano trascinato il paese. Anche cercando di imitare la potente Germania e, “il Duce” il potente rivale Adolf Hitler.

L'incontro tra i due dittatori, la visita del secondo al primo, è stato raccontato in film da Ettore Scola (*Una giornata particolare*, assai bello) ma lo aveva già raccontato “dal vivo” Bianchi Bandinelli quando dovette fungere da traduttore tra i due. Ma anche dal geniale Charlot del *Grande dittatore*.

Ecco, sono quelle immagini grottesche che la lettura di Gambino fa tornare alla mente, degno commento alle vicende non centrali ma periferiche (considerando periferia tutta l'Europa o quasi), ma con una vena ulteriore, di malinconica ironia nei confronti degli “anni perduti”; e se dovessi pensare

a dei racconti esemplari su quegli “anni in camicia nera”, ricorderei per primo, ancora brancatiano, il formidabile pamphlet *I fascisti invecchiano*, scritto all'alba della nuova storia.

Ecco, la vena di Sharo Gambino è una vena brancatiana, con un di più di distanza in ragione degli anni trascorsi.

Il ventennio è durato fortunatamente, appunto, solo vent'anni, ma sono stati anni che hanno rivelato più di altri la stupida prepotenza di un potere (di una borghesia) che non soltanto affamava e opprimeva ma costringeva al grottesco di parate e slogan nell'ambizione di fare degli italiani un popolo sottomesso anche nella finzione di un eroismo di facciata, di cerimonie in divisa che riguardavano perfino i neonati con le loro mamme.

“Libro e moschetto, fascista perfetto”... E alle spalle dei “piccoli italiani”, il “Santo Manganello”.

La memoria di Sharo Gambino dà nuova vita a quegli anni – che furono tuttavia quelli della giovinezza di tanti – legando tra loro il piccolo e il

grande, il quotidiano e lo storico, da dentro uno “strapaes” che mirava a una grandezza cresciuta sulla violenza.

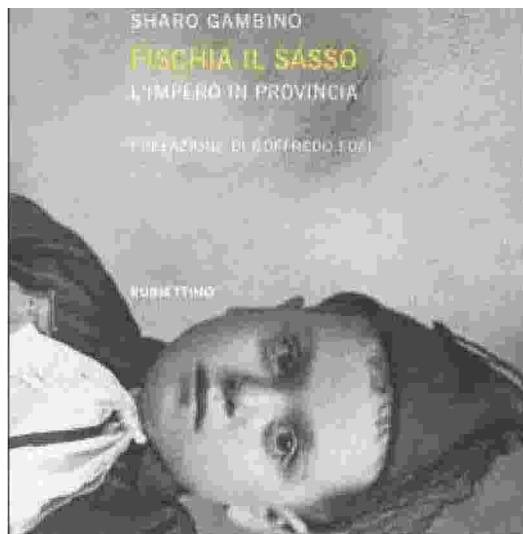
...la Storia vista dal piccolo di un'esperienza solo apparentemente marginale, che è stata l'esperienza di tutto un popolo, di un'intera nazione e, più vastamente, di buona parte del pianeta...

Alternando, se si può dire, il profano degli usi e costumi del regime e il dolente di una quotidianità priva di libertà. La Storia e le storie, nel loro obbligato legame...

Cercando i modi di salvarsi da quella maiuscola nel poco di risposta che si poteva dare nella piccola storia, ma mantenendo intatta la capacità di stupirsi e il tentativo di difendersi pur nella forzata soggezione a un modello nefasto.

Non so quanto di quegli anni possano capire i giovani lettori di oggi, ma è dalla piccola storia che è stata quella dei loro nonni, che potrebbero acuire la loro capacità di giudizio, di diffidare delle retoriche di oggi, in anni che, purtroppo, vedono al potere i nostalgici di quel regime, di quella meschinità.

E dunque: grazie, Gambino.



Sharo Gambino e “Fischia il sasso” riedito da Rubbettino

